

Trionfo del Cuore

**NELLA TUA PRESENZA,
O SIGNORE!**

PDF - Famiglia di Maria

Marzo - Aprile 2012

N° 12

*“Vi chiedo anche di pregare per il Papa, perché come Successore di Pietro,
possa proseguire confermando i suoi fratelli nella fede.
Che tutti nella Chiesa ... ci avviciniamo ogni giorno di più al Signore, per crescere
nella santità della vita e dare così testimonianza efficace
che Gesù Cristo è veramente il Figlio di Dio”.*

Benedetto XVI Giornata Mondiale della Gioventù, Madrid, 2011

Emanuele, Dio con noi!

*Nel nostro mondo di oggi, in cui sembra non ci sia più posto per Dio,
credere alla vicinanza amorevole del Signore nella nostra vita spesso non è facile.
Le testimonianze di questo numero della nostra rivista possono aiutarci a scoprire
con consapevolezza e gratitudine la presenza di Dio in noi e attorno a noi.*

*L*a sola creazione, con la sua molteplicità, la sua armonia e la sua bellezza, rispecchia parte della magnificenza di Dio; senza parole ci parla del Dio-Creatore, il cui amore abbraccia e dà vita ad ogni creatura. Per questo motivo, volendo trasmettere loro l'autentica spiritualità carmelitana, San Giovanni della Croce trasferì i suoi novizi dal monastero al paesaggio montano della Sierra Nevada. Dio vuole essere presente all'uomo; anche se l'uomo con il peccato fugge dalla presenza di Dio, l'amorevole chiamata del Signore lo insegue da sempre in ogni momento della storia: *“Adamo, dove sei?”*. Dio ama il Suo popolo e rivela il Suo nome: *“Io sono colui che sono”*, cioè colui che è presente dappertutto e sempre e accompagna il Suo popolo. Nel deserto lo segue con la colonna di nube e di fuoco e resta in mezzo agli israeliti nella tenda in cui è custodita l'arca.

Poi, tramite il profeta Isaia, Dio promette la nascita di un bambino, che salverà il Suo popolo, il cui nome sarà Emanuele: *“Dio con noi”*. Questo *“Dio con noi”* si realizza in un modo inaspettato e per nessuno immaginabile. Il bambino, nato dalla Vergine Maria, è il Figlio di Dio, venuto a noi come uomo, per vivere fra noi e rivelarci la magnificenza del Padre. Egli dà ai suoi discepoli la certezza della Sua presenza viva: *“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*. (Mt 18,20)
Completata la sua opera di redenzione con la sua passione, la croce e la risurrezione, il Signore Gesù deve tornare al Padre. Il giorno della sua Ascensione al cielo promette ai Suoi discepoli: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”*. (Mt 28,20) Anche questo *“rimanere con voi tutti i giorni”* si realizza in un modo miracoloso, che nessuno avrebbe

potuto immaginare, attraverso il dono della S. Eucaristia. In questo sacramento d'amore, la presenza di Dio raggiunge un apice insuperabile e l'uomo, che riceve con fede il corpo e il sangue di Cristo, viene trasformato nel Suo santuario; con la Sua presenza viva Gesù è davvero l'Emanuele - Dio con noi.

*N*on ultimo, noi incontriamo Dio anche in ogni persona sofferente e malata, perfino nella persona così tanto deturpata dal peccato che ci resta difficile scoprire in essa il Signore. Gesù ce lo spiega dicendo: *“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”*. (Mt 25,40)

La mistica francese Yvonne Aimée, poi diventata suora, a diciannove anni, fece questa esperienza mentre si trovava nei bassifondi di Parigi e aiutava i disprezzati: *“Il Signore mi ha donato una misericordia immensa verso queste persone, le cui anime erano macchiate dal peccato. Ho visto in loro il volto divino di Gesù insudiciato. Che cosa farei, se trovassi un'icona del mio Gesù nel fango, rotta, macchiata di polvere e pioggia? La smacchierei con cura per far sparire tutte le tracce della sporcizia. Non dovrei trattare allo stesso modo le anime che sono macchiate di peccato e vedere anche in loro il volto del mio amato?”*.

Dove è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore!

*D*ella vita del francese Lorenzo della Risurrezione, fratello carmelitano, non ci è stato tramandato molto. Sappiamo che nacque nel 1614 a Hériménil, un piccolo villaggio in Lorena, e che i suoi nomi di battesimo furono Nicolas e Herman. Sembra che i suoi genitori fossero persone oneste e povere senza i mezzi necessari per far studiare il loro figlio, nonostante egli fosse molto intelligente.

Da un colloquio con P. Beaufort, vicario dell'Arcivescovo di Parigi, il Cardinale de Noailles, del 3 agosto 1666, ci è stato trasmesso il racconto della definitiva conversione di Nicolas all'età di diciotto anni. Egli racconta: *“Durante l'inverno ho osservato a lungo un albero, si presentava spoglio, senza foglie, per poi, in primavera, riempirsi di fiori e in autunno portare frutti maturi. Quest'immagine ha suscitato in me una tale intuizione della Divina Provvidenza e dell'Onnipotenza di Dio, da fissarsi indelebilmente nel mio cuore. Questa esperienza ha favorito il mio distacco completo dal mondo. Essa ha acceso in me un tale amore per Dio che non*

so, se in questi quarant'anni che Lo servo, sia potuto crescere ulteriormente di ardore e forza”. Sebbene questa esperienza mistica avesse cambiato la sua vita, il giovane Nicolas non si decise subito a percorrere un cammino spirituale; divenne invece soldato. Durante i combattimenti della Guerra dei Trent'anni, una truppa tedesca lo fece prigioniero sospettandolo di spionaggio e la sua vita sembrò perduta. Egli però riuscì a dimostrare la sua innocenza e ad evitare la condanna a morte. Poco tempo dopo il giovane ventenne fu ferito sul campo di battaglia e tornò alla casa paterna. Ciò che in quegli anni accadde nel suo intimo, non lo sappiamo. Tuttavia si può intuire che egli fosse intensamente alla ricerca di Dio, tanto che decise di farsi eremita. Gli mancava però la maturità per questa dura forma di vita, si arrese presto e andò a Parigi a lavorare come domestico. Lì conobbe i Carmelitani Scalzi, che divennero poi la sua famiglia spirituale. A ventisei anni seguì definitivamente le orme di S. Giovanni della Croce e nell'Ordine ricevette il nome di Lorenzo della Risurrezione.

Come fratello laico, il suo era l'ultimo posto nella comunità monastica. Non gli era consentito partecipare alla Liturgia delle Ore e, per il suo lavoro, neanche alle meditazioni in comunità. Per quindici anni fece il cuoco, a volte anche per cento padri carmelitani. Qui in mezzo alle pentole, imparò a trovare Dio e sostare alla Sua presenza. Nella sua biografia si legge: *“La pace e il raccoglimento del suo volto impressionavano molte persone. Durante il suo lavoro non agiva né in fretta, né lentamente; cercava invece di sistemare tutto, nel tempo giusto, con calma. Non faccio distinzione fra il tempo del lavoro e quello della preghiera. Nel disordine e nel rumore in cucina, mentre parecchie persone devono eseguire varie azioni, trovo Dio con la stessa pace, come guardando l'Eucaristia.”*

A causa della ferita di guerra, Fra Lorenzo soffriva di forti dolori all'anca e lo stare molto in piedi rese la sua gamba rigida. Iniziò non solo a zoppicare, ma si manifestarono anche dolori di gotta, perciò dovette lasciare il lavoro in cucina e gli venne affidato un compito dove poteva restare seduto, quello del calzolaio; inoltre aveva la responsabilità dell'approvvigionamento del

vino per il monastero. Con questi impegni, non tanto piacevoli per lui, il carmelitano, sempre vivendo alla presenza di Dio, aveva contatti con molte persone: mercanti, artigiani, mendicanti che bussavano alla porta del monastero e soprattutto con i suoi confratelli che ben presto compresero come si potessero ricevere da lui dei saggi consigli. Purtroppo non ce ne sono arrivati molti. Uno dei suoi figli spirituali, P. Beaufort, annotò alcuni ricordi delle conversazioni fatte con lui e raccolse sedici lettere, nelle quali Fra Lorenzo rispondeva ad alcune domande che gli erano state poste da sacerdoti, monache e da alcuni laici.

Da questi testi abbiamo scelto alcune *“perle spirituali”*, che possono aiutare a vivere alla presenza di Dio pur essendo madri, donne di casa, autisti di camion o impiegati. Durante gli ultimi anni di vita i dolori all'anca, che già da venticinque anni facevano soffrire questo fratello laico, aumentarono. La sua malattia si tramutò in un tumore, che gli procurò grandi sofferenze. Infine si aggiunse una pleurite, a causa della quale Fra Lorenzo, il 12 febbraio 1691, morì pacificamente in odore di santità. Aveva settantasette anni.

Il desiderio di appartenere totalmente a Dio

Qual era la differenza tra Fratello Lorenzo e qualsiasi altro cuoco o calzolaio? Perché colti e non colti, laici e consacrati chiedevano il suo consiglio? Egli aveva trovato il suo tesoro: la presenza di Dio in sé. Ad una suora scrisse: *“Lei vuole sapere come ho fatto a vivere sempre alla presenza di Dio? Ho cercato una cosa sola: appartenere completamente a Lui. Il desiderio ardente mi ha occupato talmente che ho dato il tutto per tutto! Per amore di Dio ho rinunciato a tutto ciò che non è Lui. Ho cominciato a vivere come se al mondo fossimo solo Lui ed io”*.

Ad un confratello che gli chiese spiegazioni su come vivere più concretamente alla presenza di Dio, Fra Lorenzo confidò: *“Quando comincio*

il mio lavoro, pieno di fiducia, dico a Dio: ‘Ecco, Signore, Tu sei con me! Aiutami tu, assistimi! Tutto ciò che faccio, vorrei farlo per Te. Disponi di tutti i miei desideri’. Alla fine del mio lavoro rimango in colloquio confidenziale con il mio Creatore. O gli chiedo una grazia o gli dedico espressamente tutto il mio lavoro. Al termine di un lavoro, verifico come è venuto. Se ho trovato qualcosa di buono, ringrazio Dio. Altrimenti Gli chiedo perdono. Ho raggiunto uno stato in cui mi è altrettanto difficile non pensare a Dio, come una volta mi era difficile abituarli alla Sua presenza”.

Questo ci insegna come svolgere i lavori e gli impegni quotidiani: *“... senza fretta,*

senza inquietudine. E' necessario riporre la nostra fiducia in Dio e mettere da parte tutti gli altri pensieri e preoccupazioni. Non si faccia scoraggiare dall'avversione che lei ha per natura verso questo esercizio. Lei deve farsi violenza. Spesso, soprattutto all'inizio dell'esercizio, si pensa: 'E' tutto inutile!'. Resti invece fedele all'esercizio e faccia il proposito di non fare nulla, di non dire nulla, di non pensare nulla che possa dispiacere a Dio!'. Spesso accade che chi vive nel mondo pensa che sia più facile trovare Dio nel monastero e chi vive nell'isolamento viene tormentato dall'idea di poter meglio servire Dio nella vita caritativa. Fra Lorenzo conosceva questa difficoltà molto bene e ne parlava senza remore: "La nostra santificazione non dipende dal cambiamento della nostra attività, ma dall'adempiere per amore di Dio ciò che normalmente facciamo per noi stessi senza secondi fini". E siccome "Dio dimora nel più profondo della nostra anima

e possiamo rivolgerci in ogni momento a Lui, non è nemmeno necessario andare sempre in una Chiesa".

Fra Lorenzo scrisse ad una suora: "Egli è sempre vicino a lei, in ogni momento è accanto a lei. Non Lo lasci da solo! Non le sembrerebbe poco cortese lasciare da solo un amico che è venuto a trovarla? E' lecito trattare Dio in questa maniera? Come possiamo osare trascurarlo? Perciò non Lo dimentichi, pensi spesso a Lui, preghi senza interruzione".

*E*gli aveva appreso tutto questo dall'esperienza della sua madre spirituale, S. Teresa d'Avila, la quale, ripensando con rimpianto al suo passato, aveva scritto: "Se avessi capito prima, come ora chiaramente, che in questo minuscolo palazzo dell'anima mia abita un Re così grande, non lo avrei lasciato così spesso da solo".

Ci vuole fermezza e coraggio

*F*ra Lorenzo incoraggiava coloro che si rivolgevano a lui ad iniziare con decisione e resistere con fiducia. Lui stesso lottò per dieci anni e 'soffrì interiormente'; ebbe addirittura la tentazione del suicidio, fin quando Dio, finalmente, gli diede la grazia di gustare la Sua presenza continua. In quegli anni difficili, egli scrisse: "Durante questi anni sono caduto spesso, ma mi sono anche rialzato. Mi sembrava che tutto fosse contro di me: il mondo, la mia ragione e addirittura Dio stesso". In questo grande disagio, egli prese la ferma decisione: "Vorrei continuare a fare tutto solo per amore per te, o Dio. Quando ho pensato di mettere fine a questa vita di tormento e di inquietezza, è capitato all'improvviso il prodigio: dentro di me si è compiuta una trasformazione. La mia anima, che fino a quel momento era assai irrequieta, ha sentito una pace profonda. Sembrava che avesse trovato il centro, il suo punto di pace. Da quel momento

mi sono sempre rivolto a Dio in un modo indescrivibilmente semplice, con umiltà e amore".

*S*oprattutto non dobbiamo farci distogliere dai nostri pensieri a cercare il vero tesoro che vive in noi. "Futili pensieri guastano tutto. Con essi incomincia ogni male". Lorenzo consolò così una distinta signora che lottava contro le distrazioni: "Non mi dici nulla di nuovo. Il nostro pensiero vaga fortemente di qua e di là. Siccome però la nostra volontà è padrona di tutte le altre facoltà, deve portare i nostri pensieri ad un raccoglimento ed indirizzarli verso Dio come ultima meta. Se il nostro pensiero possiede già la cattiva consuetudine della distrazione, del divagare, è naturalmente difficile vincere queste abitudini, almeno all'inizio. Siccome ci manca la forte disciplina dell'anima, i nostri pensieri tornano verso i pensieri del mondo,

anche contro la nostra volontà. Penso che ci sia solo un rimedio: riconoscere i nostri peccati e mostrare umiltà davanti a Dio”.

Chi vuole vivere alla presenza di Dio, si deve proteggere da troppe distrazioni. Troppa televisione, radio, riviste, internet, lunghe chiacchiere inutili al telefono e continuo chiasso, rendono quasi impossibile per l’anima tenere il pensiero rivolto a Dio. Fra Lorenzo esortò: *“Un mezzo per raccogliere facilmente i nostri pensieri per l’ora della preghiera e tenerli in quiete: in altri momenti non farli divagare troppo. Devi tenerli fermi alla presenza di Dio e dovresti abituarti a pensare di tanto in tanto a Dio. Così farai l’esperienza che è facile ricondurre i pensieri dalla distrazione al raccoglimento”.*

Dopo che Fra Lorenzo ebbe imparato a vincere le distrazioni e a vivere alla presenza di Dio e

solo per Lui, il suo unico tesoro, gli fu permesso gustare i frutti dei suoi sforzi: *“Quanta gioia e quanta pace sono dentro di me, perché so e sento quale grande tesoro porto sempre in me! Il tesoro di Dio assomiglia all’oceano senza fine, dal quale un’onda piccola che va e viene in un attimo già ci soddisfa.*

Ciò che il mondo può dare di sofferenze e gioie, non è nulla in confronto a ciò che ho provato di sofferenze o gioie nel mondo spirituale. Le cose spirituali che ho provato sono talmente grandi, che non conosco più preoccupazioni terrene e nessuna paura del mondo mi tormenta. Non ho più un’altra volontà che quella di Dio, che vorrei eseguire in tutte le cose. L’unico mio pensiero è rimanere alla Sua presenza, osservare la vicinanza di Dio ed immergermi in una totale donazione”.

L’amore di Dio nella sofferenza

*F*in quando siamo attivi e indipendenti non è difficile intraprendere un cammino spirituale. Ma quando siamo malati o proviamo dolori e la nostra vita ci sembra senza senso, ci vuole una fede più grande per comprendere che Dio non punisce, ma ci fa partecipare alla Sua sofferenza, a ciò che Egli ha patito per amore, per la salvezza dell’umanità e della creazione. Fra Lorenzo può dare alcuni consigli anche per queste situazioni di vita: *“Se noi sapessimo quanto Egli ci ama saremmo sempre disposti a ricevere dalla sua mano, con imperturbabilità e senza mormorazione, fortuna e amarezza. Le sofferenze più grandi sembrano insopportabili solo quando le vediamo in una luce sbagliata. Se invece le prendiamo dalla mano di Dio, riconosciamo che Egli è un Padre che ci ama, tutti i nostri pensieri poi perdono l’amarezza ... Se anche le sofferenze dovessero essere grandi, accettale per amore di Dio. Può essere un paradiso soffrire in Lui e essere in Lui. Cerchiamo di*

non fare nulla, non dire nulla, non pensare nulla che possa dispiacere a Lui. Se poi il nostro spirito è ricolmo di Dio, anche la sofferenza sarà piena di dolcezza, piena della presenza dello Spirito ...”.

In un primo momento queste parole di Fra Lorenzo potrebbero stupirci. Guardando però alla vita di donne e uomini santi, come, ad esempio, Madre Teresa o Papa Giovanni Paolo II, sappiamo che anche loro hanno sofferto, hanno provato grandi dolori e conosciuto la malattia. Ciò che li distingue, però, è che non hanno mai perduto la pace interiore, perché anche nel dolore si sono sentiti amati e sostenuti da Dio. Hanno creduto che Dio è pieno di compassione e che ci abbraccia soprattutto nella sofferenza. Anche il Divino Redentore e la Vergine Maria, come Corredentrice, hanno vissuto indescrivibili sofferenze, hanno sperimentato il dolore e versato lacrime. Ma la preghiera e l’amore puro verso il Divin Padre e verso noi uomini hanno dato loro la

forza di sopportare tutto. Questo vale anche per noi: se ci sforziamo di vivere con la preghiera e con i sacramenti, cioè con Dio e per Dio, saremo colmati del Suo amore. Solo il Suo amore ci

rende capaci di accettare la sofferenza ed offrirla nello spirito della corredenzione. Questo amore puro, unito al sacrificio della sofferenza, ci dona la pace e può addirittura riempirci di gioia.

*Quanta gioia e quanta pace sono dentro di me,
perché so quale grande tesoro porto sempre in me!*

Fra Lorenzo

Il pellegrino russo

La Parola di Dio non è da paragonare a nessun'altra parola, perché Lui, che l'ha pronunciata, è il Creatore di tutto l'Universo ed è la Fonte della vita. Dio stesso ha svelato al profeta Isaia quale forza operante contiene la Sua parola: "Così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata". (Is 55,11) Il Signore lo ha detto apertamente ai suoi discepoli:

"Le parole che vi ho detto sono spirito e vita". (Gv 6,63)

Chi ama Dio brama non solo ascoltare la Sua Parola, ma anche comprenderla in tutta la sua profondità e viverla.

Così riconoscerà infallibilmente il potere divino che vi è contenuto.

E' quel che è capitato ad un russo alla ricerca di Dio, di cui parla il famoso libro: "Racconti di un pellegrino russo".

La Sacra Scrittura - il suo tesoro più prezioso

Un pellegrino russo era rimasto profondamente colpito dalle parole dell'apostolo Paolo: 'pregate incessantemente', (1.Ts 5,17) che non gli davano più pace, né giorno né notte. Camminava da un luogo all'altro per farsi spiegare il significato di queste parole da persone esperte nella vita spirituale. Dovette cercare a lungo finché Dio gli fece incontrare un padre spirituale, uno starez, il quale, oltre all'insegnamento personale, gli consigliò la lettura di due libri: la Sacra Scrittura e la 'Filocalia', una raccolta di insegnamenti ed esperienze di santi monaci ed eremiti sulla preghiera del cuore. Il pellegrino, felice, si rimise in viaggio attraversando zone disabitate, con la

preghiera ininterrottamente sulle labbra e la pace di Dio nel cuore. Finché un giorno fu aggredito da due banditi, bastonato fino allo svenimento e derubato del suo sacco da viaggio. Egli racconta: "Piansi amaramente, non tanto perché mi doleva la testa, ma perché mi erano stati rubati i miei libri, la Bibbia e la Filocalia, che erano nel sacco. Piansi giorno e notte. 'Che sventurato sono, ho perso l'unico tesoro della mia vita. Sarebbe stato meglio che mi avessero ucciso, anziché dover vivere ora senza questo mio cibo spirituale' Acuni giorni dopo sognai di essere nell'eremo del mio starez e di confidargli il mio dolore. Lo starez mi consolò con queste parole: 'Questo ti

serva da lezione, per imparare a guardare con distacco le cose terrene e poter continuare più facilmente il cammino verso il cielo.

Dio lo ha permesso. Dio vuole che il cristiano deponga la propria volontà, i suoi desideri e qualsiasi passione per poi abbandonarsi completamente alla Sua Divina volontà. Egli guida le cose nella vita in modo tale

che convertano l'uomo e facilitino la sua salvezza. Devi aver coraggio e credere! Presto troverai una consolazione più grande del dolore che ora porti'. Mi svegliai con queste parole e mi sentii rinvigorito nelle forze e con tanta luce e pace nel mio animo. 'Sia fatta la volontà di Dio', dissi. Mi feci il segno della croce e continuai il mio viaggio.

La forza guaritrice della Parola di Dio

Camminavo così da circa tre giorni, sempre con la preghiera di Gesù nel cuore: 'Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!'. Ad un certo punto vidi una colonna di detenuti e fra loro i due uomini che mi avevano derubato. Caddi davanti a loro in ginocchio e li supplicai di dirmi dove si trovavano i miei libri. Dopo qualche esitazione, mi confessarono che i miei libri si trovavano in coda alla colonna insieme agli altri oggetti rubati. Mi precipitai dal capitano e gli spiegai tutto. Egli mostrò comprensione: 'Ti darò i tuoi libri, ma vieni con noi fino alla sosta per la notte. Non posso tener ferma la colonna per causa tua'. Così raggiunsero una capanna per sostarvi durante la notte. Il capitano cercò i miei libri e mi invitò a restare con lui. Non sapevo come ringraziare Dio. Strinsi i libri al mio petto fin quando le mie dita si irrigidirono per il freddo. Lacrime di gioia scorrevano dai miei occhi e il mio cuore batteva di gioia". Vedendo la commozione del pellegrino, il capitano si sentì spinto a confidargli un suo segreto e cioè una grande grazia che doveva alla Parola di Dio. Si sbottonò la divisa e tirò fuori un piccolo Evangelario, stampato a Kiev, con una copertina d'argento; poi iniziò il suo racconto: "Quando presi servizio nell'armata ero molto giovane; i miei superiori mi amavano perché ero un bravo soldato. Per mia disgrazia cominciai a bere. Fu come una malattia. Aumentai di grado e, quando non bevevo, ero un buon ufficiale. Agli inizi mi misero in stato di arresto per qualche settimana. Fui tollerato a lungo. Alla fine

però fui degradato a causa delle parole pesanti che, in stato di ubriachezza, avevo rivolto al mio superiore. Fui mandato per tre anni fra i soldati semplici e minacciato di pene ancora più pesanti, se non fossi riuscito a migliorarmi e non avessi smesso di bere".

Sebbene l'ex-capitano si fosse proposto più volte di non toccare più alcol, non vi riuscì; e dopo il successivo trasferimento per ragioni disciplinari, era quasi disperato perché "non sapevo cosa avrei potuto ancora provare". Un giorno un monaco si presentò in caserma a chiedere l'elemosina. Egli provò compassione del capitano degradato e si fece confidare le sue pene. Il fratello del monaco aveva vissuto la stessa esperienza con l'alcol, perciò l'ex-ufficiale fu incoraggiato dall'empatia del suo interlocutore che gli raccontò: "Il padre spirituale diede a mio fratello un Vangelo e con autorevolezza gli ordinò di leggerne un capitolo ogni qual volta gli fosse venuta voglia di bere. Se ciononostante avesse sentito ancora il bisogno dell'alcol, avrebbe dovuto leggere anche il capitolo seguente. In poco tempo, mio fratello era guarito. Fallo anche tu. Vedrai che funziona. Io possiedo un Vangelo, se lo vuoi, te lo porto".

Il capitano alcolizzato aveva i suoi dubbi: "Come potrà mai aiutarmi il Vangelo se con le mie proprie forze e anche con i medicinali non sono riuscito a guarire dall'alcolismo?" - "Non lo dire", rispose il monaco, "certamente ti aiuterà". Il giorno

dopo il monaco portò il Vangelo promesso. Il malato lo aprì, diede uno sguardo, scorse alcune righe e disse: *“Non lo voglio, non capisco ciò che vi è scritto”*. Ma il monaco, con fermezza, gli assicurò: *“Nelle parole del Vangelo è nascosta una forza santificante perché li è scritto ciò che Dio stesso ha detto. Non fa nulla che tu ora non capisca. Continua la lettura con zelo. S. Giovanni Crisostomo ha scritto sul potere della Parola di Dio, che addirittura lo scrigno in cui viene conservato l’Evangelario fa tremare satana, perciò non osa avventarsi su di esso”*. L’alcolista ascoltò sorpreso, accettò il libro e lo mise nel suo armadio.

Quando, dopo un po’ di tempo, fu assalito di nuovo dall’indomabile desiderio di alcol, trovò l’Evangelario accanto al portamonete nell’armadio. Subito gli tornarono in mente le parole del monaco e iniziò a leggere il primo capitolo di Matteo. All’inizio non capì nulla, ma seguì il consiglio del monaco e lesse un altro capitolo. Così continuò per tutta la giornata, appena sentiva lo stimolo del bere. *“Quando infine avevo letto tutti e quattro i Vangeli*

l’alcolismo era vinto e provai addirittura avversione nei confronti dell’alcol. Ora sono già vent’anni che nessuna bevanda alcolica ha bagnato le mie labbra”.

Al soldato fu nuovamente restituito il suo grado, fece carriera ed infine divenne capitano. Sposò una donna buona e insieme a lei faceva tutto il possibile per assistere i poveri e i pellegrini. Come ringraziamento per esser stato liberato dall’alcolismo, promise che ogni giorno avrebbe letto un Vangelo intero. *“Quando ho molto da fare nel servizio e sono molto stanco, la sera mi sdraio e mi faccio leggere un intero Vangelo da mia moglie o da mio figlio. Per ringraziamento e per la lode a Dio ho fatto rilegare questo Evangelario in puro argento e lo porto sempre con me sul mio petto”*.

Terminata la sua impressionante testimonianza, il capitano lesse il Vangelo di S. Marco fin dal primo capitolo. I due si coricarono molto dopo mezzanotte. Al mattino, il pellegrino ringraziò per l’ospitalità ricevuta e continuò il suo cammino.

La presenza amorevole di Dio nella Sua parola

*L*Il racconto del pellegrino russo potrebbe sembrare una favola, ma così pensa solo colui che non conosce la profonda anima del popolo russo e la sua lunga tradizione riguardo il pellegrinaggio. A Talmenka, in Siberia, i nostri missionari hanno conosciuto un uomo, che ogni giorno, con le sue dieci capre, passava davanti casa loro per raggiungere il prato più vicino (v. foto). Egli poi trascorreva lì l’intera giornata leggendo un libro quasi senza interruzione. Se se ne presentava l’occasione, iniziava subito a parlare dell’amore e della misericordia di Dio. Per due volte, ad una delle nostre sorelle, ha chiesto con insistenza: *“Ami Dio?”*. E ancora

prima che ella potesse rispondere, ha continuato: *“Sono un grande peccatore, ma Dio mi ama!”*.

Allora i nostri missionari hanno capito che il libro che leggeva era la Bibbia. Sentirsi amato da Dio ed essere sicuro della Sua presenza e cura, sono gli effetti salutari nell’anima per colui che medita la Parola di Dio e cerca di realizzarla nella propria vita. Perciò, il 25 gennaio 1999, a Medjugorje, la Madonna ha consigliato: *“Ponete la Sacra Scrittura in un luogo visibile nelle vostre famiglie, leggetela, meditatela e imparate come Dio ama il Suo popolo”*.

Andare da Gesù a Gesù

Nei Tabernacoli delle nostre Chiese e nella S. Comunione incontriamo Dio nel Corpo eucaristico di Cristo. Ma anche nella vita quotidiana possiamo riconoscere Gesù, toccarLo e servirLo nel Suo Corpo mistico, in ogni bisognoso.

Così ha detto la B. Madre Teresa: *“Cristo è presente ventiquattro ore al giorno. Andate da Gesù ripetutamente! Egli è lì nell’Eucaristia e nel fratello bisognoso”*. Nel suo libro: *“Madre Teresa - istantanee di una vita”*, P. Leo Maasburg racconta come la grande esperta della carità, durante la sua vita, abbia donato a Gesù 594 *“Tabernacoli”*, come lei stessa soleva chiamare le fondazioni di nuove case.

“Durante la mia prima visita a Calcutta mi sono seduto in cappella in un angolo da cui potevo vedere Madre Teresa, solo per osservarla mentre pregava. Ella sembrava completamente assorta, con gli occhi chiusi, raccolta, seduta in ginocchio su una stuoia. Dopo un po’ mi sono accorto che fuori, davanti alla porta della cappella, un fotografo andava nervosamente su e giù. Evidentemente voleva parlare con Madre Teresa, ma non osava entrare per non disturbarla. All’improvviso una suora lo ha avvicinato e gli ha fatto capire che poteva tranquillamente andare da lei. Egli si è tolto le scarpe, è entrato in cappella, ma ha esitato ad inginocchiarsi accanto a Madre Teresa. Ora la disturba, ho pensato con curiosità – come sarà la sua reazione? Ella avrà notato o sentito, che lui si è inginocchiato vicino a lei. La Madre lo ha guardato e lo ha salutato con un sorriso splendido. La sua attenzione ora era tutta diretta al fotografo. In poche parole egli ha esposto il suo desiderio e lei gli ha dato una risposta. L’uomo si è alzato e ha lasciato la cappella, ma ancor prima che lui fosse fuori dalla porta, Madre Teresa era di nuovo raccolta in preghiera. Solo più tardi ho compreso che, per Madre Teresa, Gesù era presente allo stesso modo sia nelle persone che incontrava, che nella preghiera. In quell’occasione,

venendo dal colloquio vivo con Gesù, era semplicemente passata da Gesù a Gesù”.

La bella vocazione dell’andare *“da Gesù a Gesù”* è stata pian piano scoperta anche dallo svizzero P. Nicolas Buttet (nato nel 1961), fondatore della Comunità *“Eucaristein”*, attraverso esperienze profonde che hanno lasciato un segno nella sua vita. “Dopo la maturità ho studiato giurisprudenza e ad appena 23 anni ero già parlamentare nel Canton Vallese. Sebbene non avessi mai messo in dubbio l’esistenza di Dio, mi ero allontanato dalla fede e passavo il mio tempo con lo sport, la musica e feste che duravano notti intere. Ho convissuto con una ragazza e proprio in quel periodo Gesù è venuto a prendermi e mi ha fatto capire che non ero capace di amare sul serio. Sì, alla mia ragazza dicevo: *‘Ti amo’*, ma in verità amavo solo me stesso. Riconoscere questo mi ha procurato una sofferenza che mi ha ricondotto al sacramento della confessione. Dopo due ore di lacrime, sdraiato sul pavimento della chiesa dei cappuccini a Friburgo, non ho potuto resistere alla pressione di cercarmi un padre spirituale. La successiva *‘purificazione’* mi ha fatto scoprire con commozione che Dio è Colui che mi ama, anche dove io non mi piacevo; che mi faceva visita, quando ero debole; Colui che mi aspettava nel mio peccato, per liberarmi da esso, e Colui che mi donava una nuova sconosciuta gioia!”. Nel suo studio di avvocato, Nicolas ha potuto constatare ogni giorno che nelle cause di divorzio, di dissensi più o meno violenti, o di piccole guerre per soldi o terreni, in realtà quello che manca davvero è l’amore. “Durante le vacanze natalizie, con questo stato d’animo, sono

andato a Torino da un amico, che da dieci anni lavorava con persone gravemente handicappate nella 'Piccola Casa' di S. Giuseppe Cottolengo. Avevo lasciato il Parlamento svizzero e sono arrivato in un mondo nuovo. Già la prima sera, il mio amico mi ha detto: *'Vieni, controlliamo se tutti dormono bene'*. Nel dormitorio del primo piano siamo stati colti da un cattivo odore. A causa di un lassativo, diciotto persone erano sporche dalla testa ai piedi. *'Dobbiamo lavarli, Nicolas'*, ho sentito dire dal mio amico. *'Tu inizi a sinistra, io a destra, e quando ci incontriamo, abbiamo finito!'*. Ho trattenuto il fiato e ho pensato: non ci riuscirò mai! Però poi mi sono rassegnato. Nelle due ore successive, più andavo avanti, più diventavo felice. Mi tornava in mente la frase di Gesù: *'Ciò che avete fatto ad uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'*, e alla fine, per la prima volta in vita mia, ho pianto di gioia.

Era quasi mezzanotte quando siamo scesi in cappella, dove il Santissimo è esposto giorno e notte. In quel preciso momento ho vissuto il secondo sconvolgimento di quella sera.

Io, codardo, ho sperimentato come Gesù mi abbia dato la forza di fare l'impossibile dal punto di vista umano; mentre in quel momento guardavo l'Ostia bianca mi ha colpito l'immutabile certezza, che da allora non mi ha mai più abbandonato: *'Questo è il vero Gesù, davanti a me! E lo stesso Cristo, qui presente sotto la specie del pane, su al primo piano sta nei letti dei malati'*. Avevo compreso che la mia vita in futuro sarebbe stata un cammino da Gesù a Gesù, da Gesù nei miei fratelli sofferenti al Gesù nell'Eucaristia". Sei mesi dopo, Nicolas ha ricevuto una telefonata dal Vaticano: "E' stato l'inizio di un'avventura molto bella, quattro anni al servizio della Chiesa. In missione per il Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, ho viaggiato in tutto il mondo, preparando conferenze e lavorando nei quartieri più poveri. Quando avrei dovuto rinnovare il mio contratto per altri cinque anni, mi sono detto: *'Questo è troppo poco!'*. Consapevole della forza della preghiera con la quale avrei potuto essere vicino alla gente

negli slums di Manila, Caracas e Calcutta, alle numerose personalità in posizioni importanti della politica e dell'economia incontrate nel passato e ai molti malati e handicappati che ho conosciuto, ho deciso di lasciare tutto e dedicarmi totalmente alla preghiera. Ho seguito la chiamata del cuore: *'Dio solo basta!'*."

Nel 1992, a trent'anni, con il permesso della Chiesa, Nicolas si è ritirato come eremita sopra St. Moritz, in Svizzera, in un piccolo, abbandonato eremo intitolato a Nostra Signora di Scex. "Ho salito i 482 scalini di roccia con l'intenzione di restare per un anno, ma sono diventati cinque. Di giorno pregavo molte ore in silenzio e spesso ho passato intere notti in adorazione. Dentro di me è nata una meravigliosa familiarità con il Signore - però non come sentimento, ma come piena fiducia: *'Dio è amorevolmente con me. Egli si prende cura di me'*. Ho potuto vivere concretamente questa vicinanza affettuosa! Io sapevo, per esempio, di non dover comprare da mangiare. Quando però per alcune settimane non ho avuto più pane, un sabato mattina ho pregato sorridendo: *'Gesù, se ci fosse del pane, sarei disposto a mangiarlo!'*. A mezzogiorno e un quarto qualcuno ha bussato fortemente alla porta. Fuori c'era una donna che mi ha detto: *'Ecco le porto un po' di pane, perché quando oggi ho acceso una candela in parrocchia, ho sentito dentro di me: 'Va' e porta del pane all'eremita!'*. Ho pensato: *'Solo pane, non è decoroso!'*. Ma siccome era aperto solo il fornaio, le porto solo pane'. Quando ho raccontato alla donna la piccola storia che si era svolta prima, si è commossa fino alle lacrime per la sensibilità di Dio, che, servendosi di lei come strumento, mi aveva voluto mostrare quanto mi ama". In breve tempo numerosi visitatori hanno cominciato a raggiungere l'eremo: "Un giorno una ragazza ha salito gli scalini di roccia. Era molto triste, perciò l'ho invitata a sedersi per parlare un po'. *'Non credo in Dio'*, era la frase ricorrente tra le poche parole che diceva. Solo più tardi ho saputo che aveva alle spalle già cinque tentativi di suicidio e che quel giorno era salita per tuffarsi dalla parete rocciosa alta 135 m. Le ho detto: *'Ascolta, tu sei allo stremo delle*

forze. C'è una sola cosa che ti rinfrancherà: fatti guardare da Gesù!'. Lei ha risposto: 'Ti ho detto che non credo!'. 'Non fa niente! E' Dio che crede in te e questo basta! Tu puoi farti guardare da Lui!', ho continuato. 'Cosa significa, farsi guardare da Lui?', ha domandato. Allora gliel'ho spiegato: 'Sai, io passo intere notti davanti al Santissimo, un'Ostia piccola, bianca e tonda. Questo è Gesù, è lì presente! E se vuoi puoi anche passare una notte qui!'. E' venuta ed è rimasta dalle dieci di sera fino alle sei di mattina, lo sguardo fisso sul Santissimo, senza muoversi. È andata avanti così per nove notti di seguito. Alla fine mi ha detto: 'Sai, ero caduta in basso, molto in basso! Ma quando sono arrivata al fondo, ho trovato Gesù. E come su un trampolino, mi ha mandato su, indietro, alla luce! Io mi consideravo brutta e pensavo di essere una nullità. Ma ora so che non conta ciò che penso di me o ciò che gli altri pensano di me, conta solo ciò che Dio pensa di me! Ho capito che Gesù mi ama e che sono preziosa ai Suoi occhi. Figurati, questa piccola Ostia, che è Dio, mi ha trasformato'.

Nel silenzio del suo eremo, per Nicolas Buttet, la vita è diventata un inaspettato e intenso "noviziato, accogliendo tutti come se fossero Gesù e portandoli alla Sua presenza", tutti quelli che erano segnati da violenza, droga, disperazione o mancanza di affetto. Quando poi da lui, per chiedere consiglio e aiuto, tra le persone vittime di stress o depressione, si sono presentati anche politici o industriali, Nicolas si è ricordato delle parole che Madre Teresa gli aveva detto a Calcutta sulla povertà spirituale dell'Occidente, molto più tragica che qualsiasi altra povertà materiale. "Nello stesso tempo, sempre più giovani hanno cercato quel luogo silenzioso per nutrire la loro fede. All'inizio erano in cinque, presto sono diventati cento! Attratti dal loro slancio, se ne sono aggiunti ancora altri che erano venuti solo per curiosità, senza fede e in pericolo di cadere nella droga". I giovani del gruppo di preghiera hanno spinto Nicolas a fondare una comunità per dare rifugio alle persone in difficoltà. Ma solo quando, nel

1997, il vescovo ha detto: "Il tuo posto è con loro. Scendi adesso dal tuo monte! E' Dio che ti chiama e in nessun altro posto!", a malincuore, Nicolas ha abbandonato il suo eremo. "Quando ho abbandonato l'eremo, vi ho lasciato anche dei viveri, perché mi dicevo: 'Una volta o l'altra tornerò indietro!'." Ma non è stato così! E' sorta la confraternita Eucaristein, il cui nome deriva dal greco "ευχαριστειν", "ringraziare" e indica che la S. Eucaristia, la S. Messa e l'adorazione dalle 5.00 alle 22.00 costituiscono il cuore della Comunità. Nel 2003 Nicolas Buttet è stato ordinato sacerdote. La notte è rimasto il suo principale tempo di preghiera. "Devo continuamente mantenere il contatto con Lui, per così dire faccia a faccia, perché con Lui, davanti al Santissimo, riprendo la forza per fare ciò che da solo non riuscirei mai a fare: amare come Lui. Molti fattori ci superano ogni giorno, molti problemi sono senza soluzione e per tanti altri non possiamo fare proprio nulla, ma nella cappella in molti hanno vissuto un cambiamento radicale. Un esempio per me impressionante è stato quello di un giovane che per anni si è iniettato eroina. Un giorno mi ha detto: 'Ascolta, Nicolas, non ce la faccio più! Questa notte scappo e mi organizzo con l'eroina'. Ho risposto solo: 'Guarda, non posso trattenermi, non posso chiuderti o metterti le manette, ma una cosa posso farla con te. Se ti va, andiamo insieme in cappella, solo noi due, e restiamo lì fino a quando vuoi'. Abbiamo passato quasi tutta la notte in cappella. Lui era in ginocchio, le dita aggrappate all'altare, solo a pochi centimetri dal Santissimo, mentre io più indietro supplicavo Gesù. Il ragazzo piangeva, gemeva, si stendeva verso il Signore. E ha resistito! Dopo quella notte ha superato totalmente il suo desiderio di eroina e ha iniziato una nuova vita.

Quando queste trasformazioni e conversioni accadono e gli interessati dicono: "Credo che è stata l'Eucaristia, è stato Gesù a curarmi!", per me è la gioia più grande, perché mi dico: "La nostra Comunità non è molto estesa, ma la fonte della sua cura e della sua resistenza si trova in ogni tabernacolo".

Dio abita in me!

Il pensiero di avere Dio racchiuso nella propria anima è da sempre prezioso nel Carmelo. La Beata Elisabetta della Trinità, carmelitana, come già rivela il suo nome, ha vissuto grazie a questo meraviglioso segreto.

Dalla profondità del suo cuore ha trasmesso le sue esperienze spirituali ad amici e conoscenti di tutti i ceti sociali e di tutte le età e con questo è diventata maestra del “Dio, che è totalmente amore e vive nella nostra anima”.

Elisabetta Catez (1880-1906) di Dijon, (Francia), era forte di carattere e di volontà, ma anche sensibile e calorosa. Il giorno della sua Prima Comunione ricevette una grazia che segnò tutta la sua vita. “Quel giorno Gesù ha preso dimora nel mio cuore. Egli ha preso possesso del mio cuore e lo ha fatto talmente forte che, da quel momento in poi, con quell’incontro misterioso, ho desiderato solo donarGli la mia vita”. Mamma Catez si oppose al desiderio della figlia diciassettenne di farsi carmelitana. Ma, nell’agosto del 1901, dopo il suo ventunesimo compleanno, Elisabetta entrò nel Carmelo della sua città natale. Da lì, dopo neanche cinque anni, sarebbe salita in Cielo. Sr. Elisabetta era felice e spesso ripeteva: “Mi sembra di aver trovato il mio cielo in terra, perché il cielo è Dio e Dio abita nella mia anima. Il giorno in cui ho compreso questo tutto si è illuminato dentro di me e teneramente vorrei trasmettere questo segreto a tutti coloro che amo”.

Scrisse alla sua amica Françoise: “Tu devi costruire dentro di te una piccola cella, come ho fatto io. Devi pensare che lì è Dio e quando ti senti nervosa o triste, entra lì e racconta tutto al tuo Maestro ... Che felicità avere una relazione così intima con il buon Dio e

poterlo trovare nel centro della tua anima. Allora non sei mai più sola, ma hai bisogno di solitudine per rallegrarti dell’Ospite adorabile. Françoise, nella tua vita, devi dare a Lui il Suo posto nel tuo cuore!”.

Durante gli ultimi due anni della sua breve vita, a causa di una malattia, Elisabetta soffrì anche di una grave insonnia. Aveva sempre amato osservare il cosmo e il cielo stellato, che le parlavano dello splendore di Dio e dell’infinito, e una volta scrisse alla madre e alla sorella: “Tutta la natura mi sembra piena di Dio ... quanto mi piacerebbe essere un pittore per disegnare per voi il cielo stellato ... tutto è calmo e silenzioso. Siccome non riesco a dormire, mi sono seduta vicino alla finestra e sono rimasta lì fino a mezzanotte in preghiera. Sono la piccola eremita di Dio e il Signore mi fa capire che è contento della mia lode notturna”.

Nel 1906, a soli ventisei anni, Sr. Elisabetta della SS. Trinità fece ritorno alla Casa del Padre, “all’amore, alla luce, alla vita”, come sospirò con le ultime forze. Dalle parole del suo testamento spirituale, indirizzato all’amica Antoinette, ciascuno può sentirsi toccato da vicino: “Ti lascio la mia fede nella presenza di Dio, di quel Dio che è tutto amore e che dimora nelle nostre anime”.

L’intima familiarità con Lui è stato il bel sole che ha irradiato la mia vita e che, in un certo qual modo, mi ha anticipato il paradiso.

Appuntamenti notturni

Fra Kostka (1868-1946), umile membro dei Missionari Verbiti di Grevenbroich in Vestfalia (Germania), per quattro decenni, durante la S. Messa, vide la passione di Gesù. E per quarant'anni questo fatto rimase nascosto, così come le sue adorazioni notturne davanti al Santissimo.

Terminata la scuola, Giuseppe Wasel, figlio di un pastore di pecore, iniziò a lavorare come stalliere presso un contadino. Le omelie, nella sua parrocchia, di due missionari verbiti suscitavano nel giovane il desiderio di diventare missionario. A ventotto anni, Giuseppe entrò come fratello missionario a Steyl e da religioso prese il nome di Kostka, dal santo gesuita Stanislao Kostka.

Ripetutamente pregò il Fondatore dell'Ordine, Arnold Janssen, di mandarlo in missione in un paese lontano. Ma questi gli rispondeva sempre con un sorriso: *“La tua nave non è ancora pronta!”*. Fu inviato invece nel territorio della Saar per la fondazione della missione di St. Wendel. Qui, per 43 anni, Fra Kostka lavorò instancabilmente nella cucina della missione, nel negozio del convento e al servizio dei pellegrini.

Quello di cui nessuno venne a conoscenza è che il Signore attirò sempre più a Sé questo discreto e grande orante e inarrestabilmente ne *“spostò”* la missione verso *“l'interno”*, tanto che Fra Kostka successivamente disse: *“Già nel mondo il tempo più caro per me è stato quello che ho potuto passare in preghiera davanti al Santissimo, ma nel convento l'impulso per la preghiera è cresciuto. Tutto mi ha attirato verso il Salvatore. Un ardore mi ha quasi costretto ad alzarmi per mostrare al buon Maestro il mio amore. Personalmente attribuisco la prassi della preghiera notturna alla S. Comunione quotidiana. Perché l'attrazione, questo fuoco dentro di me, veniva dal sacramento, dal Salvatore presente*

nel tabernacolo con la Sua divinità e la Sua umanità. Con il permesso del Padre Rettore, ho potuto alzarmi ogni notte, anche se inizialmente lui pensava che questo fosse solo un fuoco di paglia. A mezzanotte e mezza mi alzavo dal mio giaciglio, senza bisogno di una sveglia; mi sono sempre svegliato alla stessa ora e spesso ho pensato tra me che fosse il mio angelo custode a svegliarmi puntualmente. Rimanevo poi in ginocchio fino alle due davanti al Santissimo. Fin quando ho vissuto nella masseria, pregavo nel fienile perché la porta della chiesa era chiusa. Nella casa missionaria, facevo adorazione da dietro l'altare maggiore, un posto che mi è diventato caro ogni giorno di più.

E come Mosè fu invitato a togliersi i sandali, perché il luogo in cui si trovava era sacro, anch'io davanti a Dio nel Sacramento dell'Amore, mi presentavo senza scarpe, lasciandole alla porta della chiesa. L'impegno di passare il tempo davanti al Santissimo senza scarpe, anche nel duro freddo invernale, l'ho mantenuto fedelmente nel tempo.

Solo a 68 anni, dal confratello sarto, ho ricevuto un mantello già usato, senza averlo chiesto. Sentivo proprio il bisogno di apparire davanti al Salvatore povero e nudo. E senza scarpe, solo con le calze, svegliavo i confratelli la mattina. La povertà è un valore così alto, che purtroppo non si sa mai apprezzare abbastanza.

Davanti all'altare, pregavo innanzitutto per la fede, la speranza e la carità. Per fare ciò e nella consapevolezza della mia miseria e peccaminosità mi mettevo con la faccia a terra. Pregavo un primo Padre Nostro in

considerazione e confessione dei miei peccati, difetti ed imperfezioni. Poi ne seguiva un secondo per esprimere la mia fiducia nella smisurata misericordia di Dio - con il pensiero che Dio è un buon Padre e perdona volentieri i peccati, quando lo si chiede umilmente. Pregando il terzo Padre nostro, ero quasi sempre infervorato. Mi alzavo, salivo in ginocchio gli scalini dell'altare, bussavo teneramente alla porta del tabernacolo e pregavo con fiducia: *'Signore, eccomi'*. Quindi rimanevo più di un'ora con la Madonna; volevo farmi guidare dalla Sua mano materna. Ho avuto sempre una fiducia illimitata nella Madre Celeste. Da allora vivo sempre con il dolce pensiero che l'adorazione notturna fosse stata desiderata da Maria, la prima adoratrice del Dio che si è fatto uomo.

Ho mantenuto la consuetudine dell'adorazione dalla mezzanotte e trenta alle due fino all'età di sessant'anni. Poi ho modificato la pia abitudine alzandomi alle tre del mattino per pregare dietro l'altare maggiore fino alle cinque, ora in cui venivano gli altri abitanti della casa. Oggi (1937) sono già trent'anni che pratico l'adorazione notturna; mi è capitato di saltarla solo quando ho avuto la febbre o l'influenza. Ma anche in questi casi talvolta mi trascinavo in chiesa per soddisfare il desiderio del mio cuore".

"Ho sempre pregato per il Papa, i cardinali, i vescovi e per i sacerdoti. Ho raccomandato al Cuore di Gesù le intenzioni che erano state affidate personalmente a me o ai miei fratelli. Così iniziavo la mia preghiera di mezzanotte: *'Signore, sia fatta la Tua volontà in tutto e con tutti, Signore salva le anime!'*. Per le intenzioni materiali non ho mai pregato. Quasi sempre ho recitato i misteri dolorosi del rosario; per meditarli mi occorreva un'ora. Nell'Ora Santa non usavo parole; la mia preghiera andava di cuore in cuore, senza movimento esterno delle labbra. Durante il periodo della preghiera stavo inginocchiato tranquillo nel banco o sull'ultimo scalino dell'altare. L'ardore intimo

mi teneva vigile; non ho mai minimamente sentito l'impulso di dormire. In quelle ore si incontravano due cuori che si amavano e non volevano staccarsi solo per parlare d'amore. Quanto erano felici quelle ore! Sono state un anticipo della gioia celeste".

*N*el 1941, dopo che i missionari furono allontanati da St. Wendel dai nazionalsocialisti, l'anziano Fra Kostka cambiò diversi monasteri fin quando, nel 1945, giunse nella missione di St. Arnold nel Münsterland (Vestfalia). Anche lì, durante i suoi due ultimi anni di vita, si mantenne fedele alla sua adorazione notturna. Durante tutta la vita, il missionario non si concesse mai un intervallo a metà giornata, nonostante il faticoso lavoro in cucina. Sebbene avesse spesso forte mal di testa per la mancanza di sonno e per il digiuno, non perse il suo aspetto sano e la sua gaiezza come pure la sua gentilezza. Anche in età avanzata non rinunciò mai a fare dei piccoli lavori. Fra Kostka morì il 1 dicembre 1946, a 78 anni, significativamente pochi minuti prima del suo solito incontro con il Signore. Egli trovò la sua ultima dimora nel cimitero del convento. Oggi l'Associazione Fra Kostka si impegna per la beatificazione di questo mistico, la cui prodigiosa guarigione contribuì notevolmente alla canonizzazione di Arnold Janssen (2003), fondatore del suo Ordine. Infatti, a 60 anni, Fra Kostka soffrì di geloni sulla gamba destra che producevano tanto pus e sembravano inguaribili; così, seduto in poltrona e con davanti l'immagine del fondatore, egli pregò: *"Padre, mi hai ingannato tante volte (perché Arnold Janssen non lo aveva mai mandato in missioni lontane, ripetendogli sempre: 'La tua nave non è ancora pronta', ora potresti guarire la mia gamba. Per te ora è facile!"*. Fra Kostka sentì alle sue spalle una voce che gli diceva: *"La tua gamba è sana, non si ammalarà mai più!"*. In effetti, tolte le bende, le ferite erano guarite.

*"L'attrazione di questo ardore, di questo fuoco in me,
è venuto dal Sacramento, dal Salvatore che è presente
nel tabernacolo come Dio e come uomo".*

Fra Kostka

La più grande scoperta della mia vita

L'ingegnere Peter Hřibek, stimato fisico e matematico della Repubblica Ceca, dal 2005 lavora presso l'Accademia di Biologia nell'ex-castello della famiglia Buquoy a Gratzen. Le sue straordinarie conoscenze nel campo della tecnologia laser e dell'ottica lo hanno reso noto fra gli scienziati nel mondo occidentale già nel periodo del comunismo. Dal nostro monastero della Divina Misericordia, P. Andrej lo ha invitato a raccontare un po' della sua vita.

“**D**a bambino ho appreso la fede cattolica soprattutto da mia nonna; i miei genitori erano insegnanti e non era loro permesso praticare la fede. Sì, ho fatto la Prima Comunione, ma dopo non sono più andato in Chiesa per decenni. Siccome mia moglie veniva da una famiglia atea, nel nostro matrimonio non c'era posto per Dio. In queste circostanze complicate, Gesù ha trovato una via per attirarmi a Sé. E' accaduto nel 1986, prima della caduta della Cortina di ferro, mentre svolgevo alcune pratiche a Rutherford in Inghilterra, invitato dal Consiglio Britannico. Il Governo comunista mi ha permesso il viaggio in occidente perché si trattava di un programma culturale. Lontano dalla mia famiglia, in un ambiente sconosciuto, ho iniziato a riflettere su Dio. In particolare mi stimolava la domanda su cosa accade dopo la morte.

A Rutherford sono entrato in una Chiesa cattolica dove si stava celebrando la S. Messa e ho fatto anche la Comunione. Dopo mi sono reso conto di aver compiuto un atto che non avrei dovuto compiere. Toccato dalla Grazia, al mio ritorno a casa, ho cercato una Chiesa a Praga. In piedi in fondo alla Chiesa, volevo seguire la Messa perché, non solo le parole della Sacra Scrittura, ma anche la liturgia, suscitavano il mio interesse e producevano in me tante domande. Lì ho conosciuto un sacerdote che mi ha guidato con tanta delicatezza alla confessione e all'adorazione e, dopo due anni di preparazione, mi ha ammesso alla S. Comunione, che ho

potuto ricevere in modo consapevole. E' stato meraviglioso! Max Planck, fondatore della teoria quantistica per la quale ha ricevuto il premio Nobel, ha trovato Dio attraverso la scienza. Da lui viene la nota frase: “*Per il fedele Dio sta all'inizio, per il fisico alla fine del pensiero*”. Il Signore mi ha attirato a Sé in modo diverso e lo fa ancora oggi. Nella chiesa di San Venceslao, la mia casa spirituale di allora, c'era la possibilità dell'adorazione notturna. Amavo quelle ore davanti al Santissimo, nonostante in inverno, con meno 20 gradi, non fosse proprio piacevole restare in Chiesa. Per me, tuttavia, era una specie di Getsèmani, una veglia offerta e un pregare con Gesù nell'orto degli ulivi. Alla Sua presenza mi sembrava che il tempo volasse e al ritorno verso casa spesso sentivo un tale calore fino a non avvertire il freddo gelido.

Per me, come fisico, non era così facile vivere questa esperienza, ho tentato di spiegarla con le leggi delle scienze naturali, che naturalmente non erano incompatibili poiché è la presenza dell'amore soprannaturale dello Spirito Santo che si manifesta in tale modo. Ancora più difficile è stato per me credere che il Dio onnipotente, il mio Signore e Creatore, si manifestasse in una piccola ostia. In primo luogo ho pensato che fosse solo un simbolo, fin quando Dio mi ha donato un'esperienza meravigliosa per rafforzare la mia fede alla Sua presenza reale. Durante una S. Messa nella piccola cappella di S. Nicola a Praga, ho riflettuto su questo argomento mentre

andavo a ricevere la S. Comunione. Mentre tenevo l'Ostia nelle mani, questa ha cominciato a brillare come il sole. Dapprima ero spaventato, poi ho compreso: Egli è veramente presente! E' stata la più grande scoperta della mia vita! Per questa scoperta, se fosse necessario, darei via ogni titolo, ogni carriera e ogni cattedra.

*D*a allora ho passato ancora più tempo presso il mio Dio presente nell'Ostia. Davanti a Lui porto tutti i miei pensieri, perché ho sperimentato che Lui è quella luce che può

illuminare la mia mente e il mio cuore con la Sua verità.

Dopo molti anni di attesa e di preghiera, durante una visita di Giovanni Paolo II, ora beato, e per un suo sguardo amorevole, Dio ha donato alla moglie dell'ingegner Hřibek la grazia della conversione. Ora i due coniugi ogni sera pregano insieme. Quando l'ingegnere non si trova a casa, a Praga, pregano per telefono, soprattutto perché anche i loro figli si possano aprire al mondo della fede.

“Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”

Credere alla viva e reale presenza di Gesù nella S. Eucaristia provoca tutti noi perché possiamo “vederLo” solo in quel piccolo pezzo di pane. Cosa succede però quando a causa della cecità fisica non si può vedere nulla?

Don Luigi Orione (1872-1940), il grande apostolo della carità, canonizzato nel 2004, nel 1927 ha fondato la Congregazione delle suore non vedenti, le Sacramentine dell'Adorazione. Fondazione che segue di ottant'anni quella di S. Giuseppe Cottolengo, il quale a Torino diede vita ad una Comunità di suore sordomute. Tuttora le Sacramentine dell'Adorazione sono l'unica comunità di suore non vedenti della Chiesa Cattolica.“

L direttore di un Istituto romano per non vedenti aveva incoraggiato Don Orione a fondare un ramo nuovo nelle già esistenti Piccole Missionarie della Carità. Il Santo aveva compreso la richiesta di giovani donne non vedenti con la chiamata alla vita religiosa; alcune giovani infatti, per il loro handicap, non erano mai state accettate in una comunità. Don Luigi Orione invece era del parere che “c'è un posto per tutte!”. Per coloro che hanno la vocazione ad una vita consacrata, la cecità non è considerata un

ostacolo, ma piuttosto un vantaggio per donarsi in modo particolare a Dio, come un carisma che dovrebbe arricchire la Chiesa. “La loro serena presenza è un apostolato permanente. Si può amare tanto il nostro Signore anche con orecchi e occhi chiusi, donarsi a Lui ed essere la Sua sposa”. Il centro nella vita delle Sacramentine è naturalmente la preghiera, soprattutto l'adorazione permanente e la contemplazione. Bisogna immaginare che molte ore al giorno, con la sola fede e con gli occhi dello

spirito, contemplanò il Signore eucaristico nel Santissimo Sacramento, il centro e la fonte della vita consacrata. Nella preghiera, esse offrono la loro cecità per i fratelli sacerdoti e consorelle che hanno la vista e che operano apostolicamente e per tutta la Chiesa. Come è scritto negli statuti, vivono così nascoste, *“come Maria, nel cuore della Chiesa. La loro speciale missione è l’adorazione, il ringraziamento, la riparazione, la preghiera di intercessione in unione con Gesù, il mediatore e l’Agnello immolato”*. In questo modo si sacrificano consapevolmente per il Papa, per i sacerdoti, per i sofferenti, per i dubbiosi e per coloro che sono lontani da Dio. Rappresentano *“nella Chiesa la figura del Cristo orante”*, come Don Orione descrive la loro vocazione.

*S*ebbene le sorelle non vedenti conducano una vita ritirata in clausura, sono però disponibili per tutti coloro che cercano da loro consolazione e consiglio. Proprio il loro handicap e l’intensa vita di vicinanza a Dio conferiscono loro una sensibilità particolarmente viva e un cuore saggio e misericordioso verso le sofferenze delle persone. Per questo motivo, per numerosi visitatori e gruppi di preghiera, la Casa Madre di Tortona è diventata un’oasi di speranza, di pace e di amorevole donazione. Oltre alla preghiera, computer specifici per non vedenti rendono possibile alle suore di assistere in tutto il mondo coloro che chiedono aiuto tramite posta elettronica. Nelle ore restanti, le Sacramentine, aiutate da alcune consorelle vedenti, sistemano la casa o fanno dei lavori a mano. Anche nei conventi fuori dall’Italia, come in Argentina, in Spagna, in Brasile, in Cile ed in Kenya, la preghiera davanti al Tabernacolo

resta la loro prima e specifica missione, come aveva ben compreso la prima madre superiora della Comunità, Madre Maria Tarcisia: *“Chi pratica l’adorazione dall’inginocchiatoio è capace di raggiungere qualsiasi punto della terra”*. Avolte raggiungere la comunità delle Sacramentine non vedenti costa sofferenze a coloro che sentono la vocazione. Ad esempio, per seguire la chiamata del Signore, sentita a diciannove anni, Sr. Maria Rosa del S. Spirito (Italia) ha dovuto lottare per sette anni contro la resistenza dei genitori. Infine si è decisa ad un passo drammatico: *“Un giorno ho avuto il coraggio di scappare da casa”*. Ha pregato: *“Signore, coloro che si amano fuggono di casa per vivere insieme; io, che ti amo, perché non posso fare altrettanto?”*. Otto anni dopo era felice di pronunciare i voti perpetui alla presenza dei suoi familiari. Sr. Maria Fe del SS. Sacramento (Argentina) è stata toccata dalla Grazia a undici anni in un modo molto particolare: *“Mentre aspettavo l’autobus, ho visto passare un gruppo di ragazze allegre in camicie bianche, accompagnate da una suora altrettanto gaia. Questa ha guardato nella mia direzione e mi ha sorriso. Il sorriso della suora ha suscitato in me il desiderio di diventare come lei”*. Però, quattro anni dopo, questa ragazza ha perso la vista per un’infezione agli occhi e ha iniziato a frequentare la scuola per non vedenti a Buenos Aires. Lì lavoravano delle suore, alle quali ha chiesto di poter entrare presso la loro comunità. La madre superiora però le ha fatto conoscere l’esistenza dell’Opera di Don Orione. Ma la ragazza cieca ha dovuto aspettare ancora sette anni prima che venisse aperta una sede in Argentina. A ventuno anni è finalmente entrata a far parte della Comunità delle Sacramentine.

“Chi resta in Me...”

Una delle più giovani sorelle della nostra Comunità, Sr. Marietta Hammerle da Mils, vicino Imst, in Austria, insieme al fratello Armin, più giovane di lei di tre anni, ci ha raccontato una storia commovente della loro famiglia, un'esperienza che entrambi hanno vissuto poco tempo fa. Questa storia dimostra quanto sia importante per ogni famiglia mettere Dio al centro della vita familiare.

Armin: Quando erano ancora in vita, i nostri nonni materni, Maria ed Alois Gastl, sono stati un grande dono per noi nipoti, in particolare con il loro esempio di vita cristiana e il loro affetto; presso di loro a Bruggen, vicino Landeck, ci trovavamo molto bene. Ma anche dopo la morte ci hanno regalato qualcosa di impagabile: le loro preghiere e i loro sacrifici nascosti per la nostra vocazione! Di questo non avevamo mai saputo nulla.

Sr. Marietta: Eravamo ignari del fatto che, per più di vent'anni, nella loro parrocchia, i nostri nonni hanno partecipato all'adorazione notturna per le vocazioni fra le due e le tre del mattino, nella notte tra il primo venerdì del mese e il primo sabato dedicato al Cuore Immacolato di Maria. Mai ci avevano parlato di questo impegno o avevano tentato di guidarci alla vita consacrata.

Armin: Questo è vero. Io volevo diventare guardia forestale e ho studiato nella scuola forestale a Bruck alla Mur nella Stiria. Quando, durante i suoi ultimi mesi di vita, ho confidato al nonno che stavo meditando di diventare sacerdote, lui non era eccessivamente impressionato. Mi ha detto soltanto: *“Preghiamo, perché avvenga ciò che è giusto”*.

Sr. Marietta: Anche nonna, che nel 1998 è stata colpita da un male incurabile ed è morta dopo quattro anni di sofferenze, non ha mai espresso apertamente questo fervido desiderio di vedere consacrato qualcuno della famiglia, che ho conosciuto più tardi. Ricca di frutti è stata però

la sua presenza con i suoi modi amorevoli e silenziosi, con la sua prontezza ai sacrifici. A tredici anni frequentavo la scuola, mi piaceva stare per ore vicino al suo capezzale e quando è morta ho avuto una strana, ma forte intuizione: *“La sua malattia era per me!”*.

Armin: La morte del nonno è avvenuta meno di un anno fa. In qualche modo Dio mi aveva già preparato dopo la mia conversione. Quando, nell'estate del 2009, ho partecipato ad un incontro di giovani tirolesi a Kundl e da tiepido cristiano qual ero, ho preso la decisione di intraprendere un cammino di vita con Dio, ho avuto la chiara sensazione che il nonno ci avrebbe lasciato presto. Nell'Avvento dello scorso anno, mentre pregavamo insieme davanti alla corona dell'Avvento, mi sono sentito spinto a dirgli francamente che avevo deciso di diventare sacerdote. Quando il nonno ha appreso la notizia, il suo viso si è illuminato e con commozione mi ha detto: *“Che gioia mi dai!”*. Poi mi ha guardato a lungo e ha aggiunto: *“Se ti serve qualcosa, puoi venire da me in ogni momento”*. Queste sono state le sue ultime parole, come un testamento spirituale. Nessuno poteva sapere che appena la mattina successiva sarebbe caduto malamente e sarebbe entrato in coma.

Sr. Marietta: E' accaduto l'8 di dicembre, festa dell'Immacolata. Il nonno è stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva e per dieci giorni non ha più ripreso coscienza; nella dolorosa circostanza mia mamma ed io gli abbiamo fatto

visita ogni giorno. In quel periodo difficile, solo la preghiera ci ha dato la forza di veder soffrire quest'uomo tanto amato. Per noi è stata una grande consolazione che il nonno abbia potuto ricevere il sacramento degli infermi e alcune gocce del prezioso Sangue di Gesù, portato da P. Massimiliano accompagnato da due diaconi. Al capezzale del nonno eravamo molto commossi, ma la mamma solo in quel momento mi ha confidato che per vent'anni suo papà aveva pregato per le vocazioni.

Armin: Il nonno è morto il 18 dicembre, festa della Divina Maternità di Maria. Ripensandoci possiamo solo essere stupiti e grati. Solo da poco, infatti, ci siamo resi conto che si pregava per le nostre vocazioni ancor prima che io nascessi e quando forse mia sorella era *“in viaggio”*. Guardando gli effetti di queste preghiere, che il nonno ha potuto vedere e che alla nonna sono stati visibili solo dopo la morte, sentiamo il valore delle parole di Gesù: *“Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto”*.

“Ho sentito che Gesù è qui”

Dopo il noviziato e la nostra promessa solenne, in cinque sorelle apostoliche abbiamo iniziato a St. Pölten (Austria) degli studi per l'assistenza agli anziani e di pedagogia della religione cattolica. Abitiamo nel vicino villaggio di Hürm e, per quanto lo studio ce lo permette, aiutiamo nella pastorale. In occasione della consacrazione della nostra cappella, il nostro vescovo diocesano S.E. Mons. Klaus Küng ha detto: *“Desidero tanto che dalla vostra cappella parta un fuoco che susciti nei cuori dei bambini e dei giovani un amore per l'Eucaristia, che poi si estenda a tutta la diocesi”*.

Queste parole ci hanno rallegrato e dato una conferma sulla bontà di ciò che avevamo iniziato già alcuni anni prima. Quando nel 2008 i bambini del nostro villaggio hanno ricevuto la Prima Comunione, ci siamo chiesti: *“Cosa possiamo fare affinché i nostri comunicandi mantengano la grazia e possano approfondire l'amicizia con Gesù?”*. Ci siamo ricordati che, durante la preparazione alla Prima Comunione, ai nostri ragazzi era particolarmente piaciuta la parola *“Tabernacolo”*. Perciò, d'accordo con il parroco Don Franz-Xaver Hell, noi sorelle abbiamo deciso di istituire *“un'ora del Tabernacolo”*. Nel corso di questo incontro, le ragazze e i ragazzi,

con una breve catechesi, imparano a conoscere meglio Gesù e Lo incontrano direttamente in un quarto d'ora di adorazione; dopo seguono i giochi che i bambini gradiscono molto.

Tra i nostri impegni di apostolato abbiamo molto a cuore quello di seguire i giovani negli anni dell'adolescenza. Ciascuno di noi, per esperienza personale, sa quanto sia difficile in questa età conservare la fede e non perdere i contatti con Gesù e con la Madonna; mentre sono proprio Loro le due colonne che dovrebbero costituire la fonte della forza per la vita di ogni giorno. Per questo accompagniamo volentieri un gruppo di ragazze fra i 10 e i 14 anni, che si chiama *“Credere giovane”*. Il gruppo è stato fondato dalla nostra amica, Birgit Zeilinger, un grande sostegno nella parrocchia, prendendo il motto: *“Anche noi ragazze credenti in questi tempi possiamo essere ‘alla moda’.”* I giovani hanno bisogno della nostra amicizia e di qualche pomeriggio sportivo. Circa quindici ragazze si riuniscono volentieri con noi nella nostra Cappella per un incontro serale al quale segue una *“adorazione notturna giovanile”*. Di volta in volta una sorella e delle ragazze si iscrivono per il *“meeting”* con Gesù. Alcune, durante la notte, fanno il sacrificio di alzarsi per due volte dal

letto, forse perché attratte dall'atmosfera di silenzio, anche se poi gli occhi si chiudono dal sonno. Alla fine della Messa mattutina con il parroco Hell si consuma la prima colazione in un'atmosfera piena di gioia.

Nel luglio dello scorso anno, tre ragazze hanno organizzato delle date fisse per l'adorazione del giovedì in parrocchia. Che gioia per noi! A volte hanno partecipato all'adorazione anche le loro giovani mamme e anch'esse hanno dichiarato di aver vissuto delle belle esperienze di preghiera. Cristine Gleis recentemente ci ha detto: "In

occasione della mia prima adorazione ho portato qualche libro, per riempire in qualche modo i 60 minuti, perché mi domandavo: 'Cosa farò per un'ora intera?'. Adesso non vedo l'ora del mio prossimo incontro con Gesù, perché Gli dico tutto; lo stress svanisce, divento calma e a casa mi sento più rilassata!". Quando abbiamo chiesto alla figlia di Cristina, di otto anni, perché viene tanto volentieri all'adorazione, ha risposto: "Per vedere Gesù. Gli dico che lo amo davvero e che ho già pregato con mamma un intero rosario".

*"Ditegli: Gesù, Tu mi conosci
e mi ami. Io mi fido di te
e metto la mia intera vita nelle tue mani.*

*Voglio che Tu sia la forza che mi sostiene,
la gioia che mai mi abbandona".*

Benedetto XVI, Giornata Mondiale della Gioventù

Madrid, 2011